

Mc 1,14-20
Lunedì della Prima Settimana
Tempo Ordinario
12 gennaio 2026

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Mc 1,14-20

Seguire Gesù significa cambiare mentalità e fidarsi

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

Sono queste le parole che Gesù usa nella sua predicazione, iniziando il suo ministero pubblico.

Non sembrano grandi discorsi o ragionamenti complicati, ma sono solo parole che puntano a quell'essenziale che molto spesso noi perdiamo di vista.

«Il tempo è compiuto» sta a significare che **l'istante presente è l'unico tempo di cui noi dobbiamo occuparci**.

Non dobbiamo più scappare al passato o al futuro, ma seguire Gesù significa prendere sul serio il presente, entrarci dentro, **gustarlo fino in fondo**.

«Il regno di Dio è vicino», cioè non dobbiamo più aspettare qualcosa che un giorno accadrà, ma quello che stiamo cercando è già nascosto nelle pieghe della nostra vita e della nostra storia; solo che molto spesso noi non abbiamo occhi per accorgerci di questo regno che è così vicino a ciascuno di noi.

È la seconda condizione che Gesù mette nella sua sequela: **accorgersi di tanta bellezza che è nascosta nelle cose ovvie e normali della vita**.

Poi c'è una richiesta lapidaria: convertirsi e credere al Vangelo.

La conversione è cambiare mentalità, modo di ragionare, punto di vista.

E questa è sempre la cosa più difficile per noi, perché molto spesso siamo troppo attaccati al nostro modo di vedere e di ragionare. Seguire Gesù significa lasciarsi educare a ragionare diversamente.

Ma a poco serve cambiare ragionamenti se poi non si ha fiducia nel Vangelo, cioè se non si impara a fidarsi di una buona notizia che il Signore ha messo nella vita di ciascuno di noi.

In fin dei conti, questa buona notizia è sapere di essere amati fino alle estreme conseguenze di questo amore.

Ma un conto è saperlo e un altro è crederlo.

Il presente, la normalità, il punto di vista, la fiducia: sono queste le parole che Gesù usa nella sua predicazione.

Sarebbe bello per noi, oggi, fare un esame di coscienza su queste parole e domandarci a che punto siamo.

Gesù ci educa ad abitare l'istante presente, a prenderlo sul serio

“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»”.

Se volessimo attualizzare questa pagina del Vangelo dovremmo dire che le parole con cui Gesù inizia la sua predicazione ci indicano due cose importanti.

La prima è che dobbiamo smettere di rimandare ciò che è importante perché tutto ciò che dobbiamo fare è prendere sul serio il presente, ciò che c'è ora, ciò che ci sta innanzi. Infatti passiamo la maggior parte della nostra vita pensando che possiamo permetterci di rimandare perché abbiamo tutta la vita davanti, e poi passiamo un'altra parte della nostra vita stando male perché non abbiamo più il tempo necessario per fare ciò che avremmo dovuto fare a suo tempo. In pratica non siamo mai nel “*qui ed ora*”. Gesù ci educa ad abitare l'istante presente, a prenderlo sul serio.

E la seconda cosa riguarda la nostra conversione.

Troppi spesso pensiamo che convertirsi significa comportarsi bene, ma la vera conversione riguarda innanzitutto il modo di ragionare.

Solo chi ragiona bene può anche fare scelte diverse.

Un cristiano si converte quando ragiona secondo il Vangelo.

E ragionare secondo il Vangelo significa crede letteralmente a ciò che la parola Vangelo significa, cioè “*buona notizia*”.

Chi guarda la propria vita credendo di più al bicchiere mezzo vuoto non ha capito che si è cristiani quando si crede di più al bicchiere mezzo pieno, cioè quando si ha fiducia che il bene è il nostro metro di giudizio vero.

Se io credo che Dio mi ama, allora affronto tutto sapendo che Egli ha il potere di ricondurre tutto al Bene, anche la cosa più terribile che può accaderci.

Ciò non ci risparmia il dolore ma ci salva perché non ci fa soccombere al buio quando si presenta.

Ti senti importante agli occhi di Dio?

Nella fede facciamo esperienza di sentirci importanti agli occhi di Dio.

Lo sguardo del Signore sottolinea la nostra unicità.

Un dettaglio colpisce della pagina del Vangelo di Marco di oggi: l'iniziativa di **Gesù**. *Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

Tutta la **storia vocazionale** di questi uomini nasce dallo sguardo di Gesù.

Non sono loro a vedere Lui ma **Lui a vedere loro**.

Essere visti è uno dei bisogni più profondi dell'animo umano.

Ciascuno di noi ha bisogno di sentirsi importante agli occhi degli altri o per lo meno di qualcuno.

Non siamo esseri che bastano a se stessi, siamo costantemente bisognosi di avere un rimando della vita dallo sguardo dell'altro.

Per amore di questo sguardo ci si può anche ammalare.

Delle volte siamo talmente tanto bisognosi di sentirsi riconosciuti che **trasformiamo la nostra vita in un palcoscenico** in cui cerchiamo di interpretare tutti i ruoli che potrebbero in qualche modo metterci in vista.

Non serve però giudicare tutto ciò in maniera moralistica, ma **riconoscere un bisogno profondo che Gesù sembra prendere sul serio**.

Nella fede, infatti, facciamo esperienza di **sentirci importanti agli occhi di Dio**.

Non ci sentiamo semplicemente delle creature messe nel grande meccanismo del mondo come una parte del tutto.

Ma sentiamo che quello **sguardo di Dio** ci fa vivere perché ci dà un'importanza che **sottolinea la nostra unicità**.

Ecco perché Gesù allo sguardo aggiunge la parola rivolta:

Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

È inspiegabile la velocità con cui lo seguono se non perché Egli ha agganciato in loro qualcosa di profondo.

Solo quando ci si sente guardati così nella vita si è capaci di grandi scelte.

Con Cristo il tempo di Dio è definitivamente il presente

Il primo annuncio del Regno di Dio da parte di Cristo inaugura la pienezza del tempo: finalmente ciò che desideriamo è presente, qui e ora, per sempre.

L’evangelista Marco ci riporta nel dettaglio il contenuto della predicazione di Cristo: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo.*» Letto così velocemente si potrebbe rimanere delusi da un messaggio simile. In fondo altri profeti e persino Giovanni Battista hanno usato parole simili. Eppure c’è una novità nelle parole di Gesù: egli non parla più di qualcosa che dovrà accadere ma di qualcosa che sta già accadendo. Gesù riporta tutta l’esperienza della fede nel qui ed ora.

Non ci sono più attese di un domani migliore perché è **il presente il tempo di Dio**. Da Gesù in poi ogni credente è tale perché prende sul serio l’istante che sta vivendo. Non è più alienato da un passato che ormai non c’è più, né da un futuro che tarda ad arrivare.

Gesù **educa i suoi discepoli alla “buona notizia” che tutto ciò che stiamo cercando è nascosto nel presente**, anche se è nascosto sotto un’apparente quotidianità, il volto di persone familiari, l’incendere del tempo in maniera non sensazionale.

Convertirsi significa vivere sapendo che **il meglio è ora davanti ai nostri occhi**, e se anche facciamo fatica a riconoscerlo, la nostra fede ci dice che è esattamente qui.

Non abbiamo per forza bisogno della morte per sperimentare il paradiso e l’inferno. Siamo chiamati a decidere del nostro destino fin da questo istante.

La morte rende solo definitivo ciò che scegliamo adesso.

Ecco perché i primi discepoli non perdono tempo in infinite riflessioni e capiscono che devono corrispondere al Signore lì dove sono e mentre stanno facendo ciò che sanno fare:

“*Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono*”.

Gesù non gli chiede di fare una cosa diversa (sono dei pescatori!), ma di **fare la stessa cosa con una profondità nuova** (rimarranno in sostanza dei pescatori!).

Chi crede ha la responsabilità di credere anche per chi non crede

*Ha il dovere di sperare per chi non spera,
di amare per chi non ama
e di pregare per chi non prega.*

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

Gli inizi del vangelo di Marco ci ricordano una dinamica molto importante che riguarda la corretta relazione con Cristo.

La fede, infatti, **non nasce per nostra iniziativa, ma per iniziativa del Signore.**

È Lui infatti che ci mette gli occhi addosso, e poi ci rivolge la parola, e non è il contrario.

Gesù non è una scelta che facciamo dal menù delle religioni, ma è una scelta che nasce davanti a un'iniziativa che è Lui misteriosamente a prendere nei nostri confronti.

Potremmo domandarci “perché a me si e a chi mi sta accanto no?”, ma la verità è che non possiamo rispondere a questa domanda perché **è davvero misterioso il motivo per cui il Signore ci ha dato il dono della fede** preferendoci ad altri.

Sappiamo però che avere la fede non è una faccenda che inizia e finisce con noi.

Avere il dono della fede implica sempre un progetto che ha anche fare con gli altri, e soprattutto con chi la fede non ce l'ha.

Chi crede ha la responsabilità di credere anche per chi non crede, ha il dovere di sperare per chi non spera, di amare per chi non ama, e di pregare per chi non prega.

Ma avere la fede non significa essere più amati rispetto a chi non ce l'ha. Dio ama tutti, sempre, e senza condizioni.

Il dono della fede non riguarda l'amore ma la responsabilità.

Forse per questo l'evangelista Marco dice che **la risposta dei primi discepoli** non è lenta o complessa, ma **semplice e immediata**, a testimonianza di **un cuore semplice** che li caratterizza in quanto uomini semplici:

E subito, lasciate le reti, lo seguirono. (...) vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Lasciare e seguire diventano due verbi significativi: bisogna fare delle scelte e camminare dietro a Qualcuno.

“Subito” è la prima parola della santità

*Non quando sarò pronto, quando avrò tutto chiaro,
quando avrò sistemato le cose di famiglia e il lavoro:
il tempo per essere Santi è adesso.*

*Quello che cerchiamo non è lontano anni luce,
ma se continuiamo a rimandare e a focalizzarci sul nostro punto di vista,
non riusciremo ad abbracciare la prospettiva del Vangelo.*

L'inizio del Tempo Ordinario non può non coincidere con l'**inizio della predicazione pubblica di Gesù**.

È l'arresto del Battista il confine che segna l'inizio di un nuovo capitolo della storia. *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

Non ci sono lunghi messaggi per annunciare la novità del Vangelo, ma solo quattro cose: non bisogna più **rimandare** (il tempo è compiuto), ciò che stiamo cercando è **qui** (il regno di Dio è vicino), dobbiamo **cambiare prospettiva** (convertitevi), e **credere a un bene** che sta accadendo (credete al Vangelo).

Se costruissimo la nostra vita su queste quattro coordinate, e non le dimenticassimo mai, forse avremmo delle vite più in sintonia con il Vangelo. Invece sembra che a noi piaccia molto rimandare, pensare sempre che nel futuro faremo la differenza, dimenticandoci che è l'oggi il tempo decisivo.

A noi piace pensare che **quello che stiamo cercando è lontano anni luce**, ed è quasi insopportabile accorgerci invece di come tutto sia esattamente qui davanti a noi.

Siamo allergici a cambiare punto di vista e difendiamo ad oltranza **il nostro modo di vedere le cose** che molto spesso ci fa accorgere solo del bicchiere mezzo vuoto.

Il Vangelo è invece il bicchiere mezzo pieno, è la buona notizia nascosta nella nostra vita.

Ma il bene quasi mai fa notizia e quando ce ne accorgiamo cerchiamo in tutti i modi di screditarlo.

Solo prendendo posizione davanti a questa semplice e concisa predicazione di Gesù possiamo anche capire la chiamata dei primi discepoli.

Tutti, infatti, nell'incontrare la proposta di Gesù reagiscono allo stesso modo:

E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

“**Subito**” è la prima parola della santità.

Chi vuole farsi santo non deve più rimandare.

Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni non seguono Gesù perché sono già capaci e santi, ma lo seguono per imparare ad essere capaci e santi.

La vita cristiana è un cammino che nasce da una decisione non più rimandata.

**È Gesù che per primo si accorge di noi,
che fissa il suo sguardo sulla nostra vita!**

*Si accorge di noi prima ancora che noi possiamo lontanamente pensare a Lui,
ascoltarlo o prenderlo sul serio.*

“Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori”.

Il Vangelo di Marco, nel raccontarci **il primo incontro di Gesù con i suoi discepoli**, ci dice che c’è un dettaglio che precede la parola che si scambiano.

Questo dettaglio è **lo sguardo di Gesù**: “vide Simone e Andrea”.

Credo che non sia mera descrizione di un fatto ma anche messaggio per ognuno di noi.

È Gesù che innanzitutto si accorge di noi, non è il contrario.

È Lui che per primo fissa il suo sguardo sulla nostra vita.

Si accorge di noi prima ancora che noi possiamo lontanamente pensare a Lui, ascoltarlo o prenderlo sul serio.

E questa annotazione dovrebbe rasserenarci quando vediamo sterminate maree di persone, e di giovani soprattutto che sembrano così affaccendati sulle loro cose, e ripiegati su se stessi da non sembrare neanche lontanamente interessati alla fede.

È bello pensare che Gesù ha già lo sguardo fisso su di loro prima ancora che loro possano accorgersene.

Per quanto possiamo sforzarci di ignorare Dio ciò non toglie che la fede nasce quando è Gesù a prendere l’iniziativa.

Tutti siamo profondamente amati da Lui. Per ognuno Egli ha dato la Sua vita.

Avere la fede significa sapere questo, ma **non avere la fede non significa essere meno amati ai Suoi occhi, o meno preziosi al Suo cuore.**

Sapere di essere amati, cioè avere la fede, può fare davvero la differenza, ma non saperlo non ci mette fuori da Lui.

Il dolo non è nel non avere fede, ma nel fare finta di non sapere questo quando invece questo in fondo lo sappiamo.

“Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini». Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono”.

Dovrebbe colpirci questa velocità con cui sono disposti a mettersi a camminare dietro di Lui.

Ma non è un automatismo.

Si può decidere anche di non ascoltarlo, di non prenderlo sul serio, di tornarsene a casa con tristezza e indifferenza.

Siamo liberi, ma non potremmo esserlo se innanzitutto Lui non prendesse l’iniziativa di darci una scelta.

**Cos'è la fede?
Il dovere di scoprirci felici ora!**

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Una delle più grandi rivoluzioni esistenziali che il cristianesimo introduce nella nostra vita la potremmo sintetizzare in una sorta di **“ritorno al presente”**.

Viviamo immersi nel contrario.

Cioè **pensiamo sempre che la cosa più decisiva per la nostra vita accadrà domani**, la settimana prossima, in un futuro prossimo indefinito.

Gesù è come se ci dicesse: “domani è già qui, adesso”.

Il regno di Dio è una cittadinanza completamente nuova del presente.

È la presa di coscienza e di responsabilità che **abbiamo il dovere/diritto di scoprirci felici ora, mentre siamo immersi nell'imperfezione delle cose e degli eventi**.

Questo ovviamente è un dono.

È il dono della fede.,

Ma uno può ricevere un dono se fa spazio dentro di sé alla possibilità che questo dono ci sia davvero e sia così.

Solo così si comprende la reazione dei primi discepoli:

“Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono”.

“E subito” è la risposta più vera al riappropriarsi del presente.

La nostra mancanza di fede la si vede nel temporeggiare, nel prendere costantemente tempo, nel ragionare compulsivamente per non prendere poi nessuna decisione.

I discepoli colgono l'opportunità del presente, perché Dio ci fa sempre visita nel qui ed ora.

Con Cristo la promessa, la salvezza, la redenzione non è più spostata in avanti ma è ora.

“Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono”.

Lasciare qualcosa, anche di importante, e mettersi a seguire qualcos'altro è la prova che sta accadendo davvero qualcosa di decisivo.

Se la fede non cambia le carte in tavola allora è solo hobby da fine settimana.